

Il movimento di lotta rivendica una nuova unità

Da tutta Italia a Roma il 24. Difficile e teso dibattito alla FIOM. L'adesione di cento strutture di fabbrica di Alessandria - Garavini: nessuna contrapposizione tra consigli e sindacato.



Pio Galli, Sergio Garavini

«In piazza ci vado anche io, che non sono comunista»

Intervista a due delegati della Cisl della Breda Fucine - «Perché il 24 parteciperemo anche noi alla manifestazione nazionale»

MILANO - Breda Fucine, fabbrica storica per il sindacato, un pezzo di Sesto San Giovanni e di Milano produttiva che rischia di andarsene. Da qui è partito l'ultimo appello per la manifestazione nazionale di Roma. I delegati ci hanno pensato su qualche giorno, hanno fatto un giro di opinioni, poi, sulla traccia dei loro colleghi della Bicocca che a metà febbraio avevano proposto lo sciopero, hanno lanciato un segnale: tutti a Roma per contingere la lotta contro il decreto che taglia la scala mobile con quella che qualche sindacalista chiama la «rigenerazione del sindacato».

Quel voto in assemblea, quello ottenuto e passa firme raccolte nei reparti sono la migliore risposta a chi continua a insistere sulle «strumentalizzazioni», sulle «forature» delle regole unitarie. Da qualche giorno è stato appeso alle bacheca dei reparti un breve documento, due paginette battute a macchina e fotocopiato. Lo hanno scritto i quattro delegati della Fim-Cisl. Dicono no al decreto spiegando i motivi ai lavoratori. Qui sotto, il segretario della Fim milanese, «pecora nera» della Cisl, da sempre in aperta contrapposizione con il gruppo dirigente nazionale, non c'entra. La Fim scelse è una cosa diversa. Poche suggestioni estremistiche nei primi anni settanta, rapporto «integrato» con la Cisl di Carniti.

Mario Morotti lavorò da anni alla Fucine. Classe 1933, magro, ha il pelo in mano, è quello che i sociologi chiamano «sindacalista di fabbrica». Da un anno e mezzo fa parte dell'esecutivo. Ha abbandonato il suo tavolo nel settore nucleare dell'azienda e un po' gli dispiace perché il lavoro è qualificato, di questi tempi un lavoro così è meglio tenerlo buono. Morotti è sempre stato un cislino, quindici anni, quindici tessere una dopo l'altra.

Dalla nascita dei «consigli» alla morte dei «consigli» - «Andiamoci piano a pronunciare sentenze. Ho letto che anche il segretario nazionale della Fim, Morote, la pensa così. Io no, e non lo so che cosa ci sia di più. Come sto oggi nella Cisl? Io non gioco a far cadere da cavallo Carniti. Il problema non è questo. Dico che la mia confederazione sta facendo un clamoroso errore, che magari i punti di partenza, le

sta fase per far sentire la voce dei lavoratori. Praticamente ogni giorno arrivano notizie di referendum, di petizioni contro la scelta unilaterale del governo. Fra le tante una vale la pena di essere citata; si riferisce all'area industriale di Brescia e Lumezzane, zone dove tradizionalmente è forte il sindacato cattolico e dove la Dc ha vasti consensi anche tra gli operai. Bene, qui, in sei fabbriche (la Hidra, la GS, la SIL, la SARAG, la Bel Bicchetti e la UOP) l'intesa col governo è stata respinta con il sessantotto per cento dei voti. Tutto fa capire insomma

che dopo la prima convulsa fase affidata alla spontaneità ora questo movimento vuole organizzarsi, darsi nuovi obiettivi, vuole legare la battaglia per la scala mobile con gli obiettivi tradizionali del lavoro e dell'occupazione. Ma è un movimento che si contrappone al sindacato? «La vitalità dei consigli di azienda come protagonisti delle lotte in corso nel paese - sostiene il segretario confederale della Cgil, Garavini - ha certamente un'importanza grande e non solo per l'organizzazione dell'azione. E' posta così una condizione es-

La Malfa: «Sul governo profonde riserve»

ROMA - Giorgio La Malfa, vice segretario del PRI, nutre «profonde riserve sull'azione del governo» che teme insufficiente sul terreno economico riferendosi alla modestia della manovra sulla finanza pubblica e al limitato intervento sul costo del lavoro. Giovanni Spadolini, segretario del PRI e ministro della Difesa, avverte che «se emendamenti ci debbono essere al decreto, che è incompleto, essi debbono muoversi nel senso del rigore. Altrimenti emendamenti tipo Rubini». Al presidente del Consiglio Bettino Craxi Spadolini, forte della sua esperienza a Palazzo Chigi,

consiglia, invece, di «diffidare del periodo di bonaccia». Il PRI è così tornato all'attacco sul terreno della manovra di politica economica, che essa sia conservativa, diretta cioè contro l'inflazione e contro il disavanzo pubblico. Ma quest'ultimo - dice Spadolini - continua a crescere. Giorgio La Malfa - a proposito del decreto che ha tagliato la scala mobile - afferma che il governo «è riuscito a ottenere minor rigore e minor consenso nello stesso tempo». Il mese permissivo - riguarda l'impostazione della manovra, basata su uno scambio tra moderazione salariale e contropartite a carico del bilancio dello Stato. Questa è l'impostazione Cisl, che a mio avviso aggrava in prospettiva i problemi dell'economia italiana.

con un suo ruolo insostituibile di organizzazione e di guida del movimento, in termini espliciti e chiari a tutti i lavoratori del Paese. E questo ruolo è giusto sia richiesto anche rispetto alla manifestazione a Roma per sabato 24. Una posizione sulla quale facilmente potrebbe realizzarsi una sintesi unitaria tra le tre sigle. E, invece, non tutto quel che avviene nel complesso mondo sindacale va in quella direzione. E la divisione è arrivata anche in una delle poche «isole» rimaste, la FIOM. Qui tra i componenti di maggioranza e quella di minoranza non si è trovata un'intesa. Dopo le dure dichiarazioni dell'altro giorno del segretario socialista Puppo, ieri è stata la lettera di Pio Galli. Ha riconosciuto le scelte contenute nella sua relazione e ha detto pacatamente: se per ipotesi anche noi avessimo firmato l'intesa col governo, davanti a quel «sviluppo della stragrande maggioranza dei nostri iscritti, quadri e lavoratori contrari al taglio della scala mobile, avremmo avuto il coraggio di fare come Di Vittorio».

Ma è un movimento che si contrappone al sindacato? «La vitalità dei consigli di azienda come protagonisti delle lotte in corso nel paese - sostiene il segretario confederale della Cgil, Garavini - ha certamente un'importanza grande e non solo per l'organizzazione dell'azione. E' posta così una condizione es-

«Caro Carniti, la Cisl non ci piace perché...»

Lettera al segretario della confederazione firmata da 240 lavoratori e quadri iscritti di Marghera e da 6 della Philips di Monza

MILANO - «Non ci riconosciamo in questa Cisl ed anzi siamo profondamente indignati. Caro Carniti, non è questa la nostra lotta. Noi per primi diciamo che bisogna discutere serenamente, che vengano superate le barriere ideologiche. Ma bisogna che la federazione capisca che non può fare a meno dei lavoratori, che sono essi i veri protagonisti del sindacato. Protagonisti che in questo momento sono rimasti senza rappresentanza unitaria, ma che questa rappresentanza inseguono caparbiamente. Forse le alchimie di organizzazione potranno anche misconoscere il valore delle loro lotte o rimpicciarsi di aver fatto un passo indietro e allora si torneranno a casa magari ad affrontare i rimproveri di moglie o marito per il ritardo, ma sono contenti di sentirsi protagonisti del sindacato. Carlo Carniti, non è questa la nostra lotta. Noi per primi diciamo che bisogna discutere serenamente, che vengano superate le barriere ideologiche. Ma bisogna che la federazione capisca che non può fare a meno dei lavoratori, che sono essi i veri protagonisti del sindacato. Protagonisti che in questo momento sono rimasti senza rappresentanza unitaria, ma che questa rappresentanza inseguono caparbiamente. Forse le alchimie di organizzazione potranno anche misconoscere il valore delle loro lotte o rimpicciarsi di aver fatto un passo indietro e allora si torneranno a casa magari ad affrontare i rimproveri di moglie o marito per il ritardo, ma sono contenti di sentirsi protagonisti del sindacato.

Dal nostro inviato

VERONA - Jeans, maglione blu marino, lunga sciappa rossa lasciata penzolare con noncuranza attorno al collo, volto da trentenne appena nascosto da una barba ben curata e lunga quanto basta: Mario Michelotti, delegato della Cgil, è in compagnia di riparazioni della stazione di Porta Vescovo, è uno dei leader veronesi della «rivolta delle fabbriche» che in questi giorni ha ridisegnato il panorama sindacale del nostro Paese. E da metà febbraio, da giorno cioè del decreto Craxi sulla contingenza, che non ha un minuto libero. Ogni sera, finito l'orario di lavoro, invece che a casa va alla Camera del lavoro. Riunione, discussioni, volantini, documenti, confronti. «Però - tiene a precisare - la Cgil è solo un rifugio logistico, l'unico posto dove possiamo trovarci visto che Cisl e Uil non condividono le nostre iniziative; ma non per questo chiediamo la tessera a chi entra, anzi».

Cosa deve essere il sindacato dei consigli: parlano i delegati

A colloquio con i lavoratori Cgil-Cisl-Uil di Verona protagonisti di queste venti giornate di lotta - «Vogliamo contare nelle scelte della federazione»

stalgici delle guerre ideologiche degli anni Cinquanta, e non sono nemmeno i protagonisti ed i trascinatori della stagione «calda» del '68-'69 - a quei tempi molti di loro erano appena entrati in fabbrica - ma, in un certo senso, di quelle lotte sono i figli legittimi avvenute ora scoperchia generale e soprattutto, quei 70 consigli sono diventati 76. Già, ben 76 luoghi di lavoro dove i delegati, unitariamente, senza badare alla tessera che ciascuno portava in tasca e restituendo a pressioni che venivano dalle confederazioni, hanno deciso di riunirsi in un coordinamento per dire «no» al decreto Craxi ma soprattutto per dire che loro, la base del sindacato, volevano poter esprimersi, contare. Qualcuno ha detto che tutto è nato per le strumentalizzazioni dei comunisti a difesa di due soldi di scala mobile che per di più sarebbero stati recuperati altrove. «Ma quali strumentalizzazioni - contesta Dante Loj delegato delle fonderie Simme, tessera Uil - la gente ha sentito che il sindacato non faceva più il suo mestiere, che

non difendeva più i lavoratori, che stava cambiando, per questo ho protestato, per questo è scesa in piazza. E in piazza c'erano tutti, anche gente che di solito non viene alle manifestazioni o operai di fabbriche dove la Cgil è debole». «Non è niente di corporativo nelle lotte e questi giorni - sostiene Sandra Veneri - il movimento era già partito prima del decreto ed in prima fila, stavolta, ci siamo stati in iniziativa della federazione. Siamo andati agli incontri per verificare gli accordi del 22 gennaio ma poi la trattativa ha preso un'altra piega. Abbiamo strappato soltanto qualche promessa in cambio di tagli concreti. E per di più si voleva andare alla firma senza nemmeno consultare i lavoratori, né prima né dopo. Questo i lavoratori non lo hanno accettato, ci sono sentiti esprimendo di loro patrimonio, della loro cultura. Tagli ai salari in cambio di promesse a futura memoria, decisioni calate dall'alto: una miscela che ha incendiato mille polveriere. Ma adesso? Nessu-

Il CENSIS elegge Trieste «città ideale»

Secondo una «graduatoria del benessere» il capoluogo giuliano godrebbe delle migliori condizioni di vita - Dalla ricerca emerge un'Italia nettamente spaccata in due, con il Mezzogiorno a rappresentare l'area del «malessere» - La ricchezza di Bologna

ROMA - La città più vivibile d'Italia? Trieste. Ma la regione più «a misura d'uomo» è l'Emilia-Romagna. Al contrario, la città dove la vita è più difficile è Avellino, ma appena appena meglio si sta a Caserta, Reggio Calabria, Enna e Cosenza. E un'Italia decisamente tagliata in due quella che ci offre la classifica, stilata dal CENSIS, delle città italiane dove si vive meglio o peggio. Una graduatoria generale del benessere, scaturita da un metodo di indagine che incrocia 28 condizioni diverse: dai depositi bancari ai consumi di benzina e gasolio, dall'inflazione al numero

di stanze nelle abitazioni, dalle auto in circolazione alle ore di cassa integrazione, dai consumi di elettricità ai telefoni, dalle pensioni sociali alla Tva a colori, dal reddito pro-capite alla diffusione dei negozi alimentari, dalla disponibilità di asili nido al numero dei suicidi, dagli impianti sportivi agli infortuni sul lavoro, dal numero dei posti letto negli ospedali a quello dei medici, dagli omicidi ai furti, dalle malattie ai biglietti teatrali, ai settimanali venduti». E forse la contraddizione più singolare è quella di Trieste. La città giuliana cappa infatti la classifica dei capoluoghi dove si vive meglio. Ma è anche al primo posto per le morti da tumore e, seppure il CENSIS non lo dice, è anche la città che invecchia più rapidamente, con il tasso di natalità più basso d'Italia. Ma Trieste è anche la città con il maggior numero di settimanali politici, biglietti di teatro, TV-color venduti e con il minor numero di morti nel primo anno di vita. Ma la diffusione della ricchezza più «solida» sembra venire dall'altra parte, nel cuore dell'Emilia, a Bologna. Qui infatti non solo è la quota più alta di depositi bancari per abitante, ma anche, assieme a Cuneo, il maggiore reddito pro-capite. Una collocazione singolare nella classifica ha invece Aosta. Questa città è infatti settima nella gerarchia della vivibilità, ma è prima come consumi di benzina, auto-veicoli circolanti, numero di suicidi.

L'Italia vivibile e quella povera

La classifica delle 95 province

Table with 5 columns showing province rankings from Trieste (1st) to Avellino (95th).